

## **Coronavirus, limitazione dei contatti sociali e compagnia della fede**

**di Massimo Faggioli**

in “National Catholic Reporter” del 13 marzo 2020 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))

“Se avete un diario, continuate a scriverlo, se non lo avete, cominciate a tenerlo. Questo è un momento eccezionale” È ciò che ho detto ai miei studenti universitari all’inizio della nostra ultima lezione non virtuale l’11 marzo, immediatamente prima della pausa di cinque settimane decisa dalla Villanova University.

Questo è un momento eccezionale tanto per il mondo che per la Chiesa. In qualche modo, è davvero un momento senza precedenti per l’impatto che sta avendo sulla vita religiosa, non solo sulla Chiesa cattolica. Il 12 marzo, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ha deciso di cancellare tutti gli incontri in ogni parte del mondo.

In questo momento di crisi sanitaria, di crisi di vita o di morte, la percezione può essere quella del colpo di grazia sferrato contro una tradizione religiosa già in declino, un’emergenza usata opportunisticamente da autorità secolari e politiche per emarginare ulteriormente la religione proprio quando ce n’è maggiormente bisogno. Ma questa sarebbe un’analisi interessata ed ideologica.

Osservando ciò che è successo in Italia nelle ultime due settimane e ciò che sta succedendo in molte zone degli USA, non si può fare a meno di notare il fatto che sia stata sospesa ogni attività liturgica pubblica della Chiesa. In Italia, la proibizione di celebrare le messe è venuta dal governo, ed è stata subito accettata senza esitazioni dalle autorità ecclesiali.

Alcuni importanti intellettuali cattolici italiani progressisti hanno scritto in editoriali che i vescovi hanno accettato troppo in fretta. Ma si era ancora nel primo stadio di questa emergenza: c’è il convincimento sia nella Chiesa italiana che in Vaticano che queste misure draconiane siano assolutamente necessarie. Ma l’Italia è vissuta fin dal 1945 in una pacifica intesa tra Stato e Chiesa. Sono curioso di vedere come andranno le cose negli USA, dato che qui le relazioni storiche e costituzionali tra Chiesa e Stato sono molto diverse.

Ora in molti paesi la *liturgia* (in greco: azione del popolo) è sospesa per la salvaguardia delle persone. La cosa potrebbe durare settimane e mesi, comprendere le celebrazioni pasquali e magari arrivare fino al periodo delle Prime Comunioni (nostra figlia è tra le ragazze coinvolte) e di Pentecoste. Nel passato abbiamo avuto esempi di sospensione di messe in alcune aree colpite dalla peste, ma non ancora visto molti esempi (come in Italia e ora Malta) di un divieto totale in tutta la nazione di celebrazione di messe per settimane.

Che cosa significa per la comunità non riunirsi per la messa per alcune settimane? In questi ultimi anni è diventata evidente la virtualizzazione dell’esperienza religiosa (sui media e sui social) a scapito dell’esperienza veramente sacramentale nella sua fisicità. La sospensione della sacramentalità comporta un distacco dal carattere ovvio e consueto del cattolicesimo: le campane, gli odori, tutte le operazioni... Si vive una specie di digiuno liturgico.

La cosa buona è che questa sospensione forzata della partecipazione alla liturgia della Chiesa potrebbe farci sentire il bisogno di una devirtualizzazione. Dall’altro lato, il pericolo è che la tensione creata da questa profonda e prolungata paura metta a rischio le relazioni sociali (con gli altri parrocchiani, con altri genitori della scuola cattolica, con vicini e colleghi) che già sono fragili e difficili da sviluppare in tempi normali (è una cosa che ho notato e che continuo a notare dopo 12 anni negli USA).

La sospensione della celebrazione della messa potrebbe anche avere conseguenze ecclesiologicalhe, cioè influire sul modo in cui i cattolici concepiscono ed immaginano la Chiesa. Essendo il papa il solo che celebra la messa in pubblico ogni giorno (via internet dalla cappella della sua residenza Santa Marta), sta innalzando il papato a livelli che non avrebbe potuto immaginare neppure la maggioranza Ultramontanista del Vaticano I, il concilio che dichiarò il primato e l'infallibilità papale.

Dall'altro lato, se l'avete vista, avrete notato che è una messa semplice, in italiano, nel rito del Vaticano II (non la messa in latino pre-Vaticano II), e molto più simile ad una messa feriale, con la presenza di pochi fedeli sparsi, i canti talvolta veramente mal eseguiti, senza lo scenario e la teatralità delle messe papali a San Pietro o durante i viaggi apostolici. In modo non intenzionale, è un contributo al dibattito (più forte nel mondo anglosassone che da qualsiasi altra parte) sulla riforma liturgica del Vaticano II e i desideri di una "riforma della riforma" neotradizionalista.

Ma devo confessare che spero che, una volta superata l'emergenza, la trasmissione della celebrazione quotidiana della messa del papa non continui, o che diventi superflua. In una Chiesa sinodale che cerca di diventare missionaria nell'essere tutta ministeriale, l'identificazione del papa come "celebrante-in-capo" potrebbe avere a lungo termine degli effetti contrari alla visione di Francesco per il futuro della Chiesa.

### ***Evangelii Gaudium* portata all'estremo**

Le chiese di Roma erano state chiuse per ordine del vicario papale della diocesi di Roma il 12 marzo. Ma l'ordine è stato modificato il 13, per permettere ai pastori di aprire le loro chiese, a condizione che si evitasse il contatto delle persone le une con le altre.

Resta da vedere come questa marcia indietro inciderà sulla raccomandazione della conferenza episcopale italiana, secondo cui i singoli vescovi ordinano la chiusura di tutte le chiese in Italia almeno fino al 25 marzo (alcune conferenze episcopali regionali, come quella della Lombardia, non hanno accettato la raccomandazione).

Questa situazione, in un certo senso, sta portando all'estremo l'invito di Francesco alla Chiesa, fin dal suo più importante documento, l' *Evangelii Gaudium*, del novembre 2013, di "uscire" e lasciarsi alle spalle la zona comoda della sacrestia. La Chiesa "ospedale da campo" di Francesco si trova ora a dare supporto all'ospedale da campo vero e proprio, a questa situazione simile ad una guerra che alcuni ospedali nell'Italia settentrionale, tra i migliori del mondo, si trovano ad affrontare.

Questa situazione sta destabilizzando alcuni cattolici: quelli che vogliono "giocare alle catacombe", vivendo come nella persecuzione dell'Impero Romano e celebrando messe clandestine in reazione al decreto del governo come se fosse motivato da un sentimento anti-cattolico. Come se il primo ministro, Giuseppe Conte, non fosse un cattolico e perfino un devoto fedele di Padre Pio.

Ma questo crea anche difficoltà terminologiche: ci sono coloro che continuano a definire le messe celebrate senza l'assemblea "messe private", mentre è chiaro che ogni messa è pubblica per definizione, che la gente sia presente o meno.

La crisi sanitaria globale, che in alcuni paesi sta accelerando crisi politiche e costituzionali (specialmente negli USA), ci impone un serio ripensamento di importanti concetti che hanno riformulato il discorso teologico di questi ultimi anni.

Qual è il significato di vulnerabilità e quanto può essere diverso in paesi e società differenti? La vulnerabilità è differente, durante una pandemia, tra un paese in cui vi è un sistema sanitario

pubblico forte (come in Italia) e un paese (come gli USA) dove il sistema sanitario pubblico svolge un ruolo di supporto a fornitori di assistenza sanitaria privati basati sul profitto.

Cosa significa praticare una ospedalizzazione radicale in tempi di pandemia? Come possiamo affermare di essere popolo di Dio se, nelle nostre scelte, non teniamo in considerazione i bisogni dei più deboli tra noi?

La crisi potrebbe essere un'opportunità per riscoprire la saggezza della dottrina sociale cattolica, specialmente riguardo all'accesso universale alla cura della salute come un diritto fondamentale, ma anche il ruolo delle norme emanate dal governo centrale in vista del bene comune. Vedremo chi, tra i vescovi e altri leader cattolici, risponderà a questa sfida.

Ciò che si imporrà a loro e a noi è qualcosa d'altro. Il primo effetto della crisi (e anche il più facilmente misurabile) è la ridefinizione dei rapporti non solo tra le persone, ma anche tra Chiesa e Stato: per ora in Italia, ma presto in altri paesi colpiti dal virus. I dibattiti di questi ultimi anni su liberismo e anti-liberismo cattolico sono ora opinabili, o almeno sono invecchiati molto rapidamente.

Non è il liberismo che ha reso alcuni paesi (come gli USA) più deboli di altri nel rispondere a questa emergenza, estromettendo scienziati e sminuendo il loro ruolo di consiglieri di leader politici. E certamente non è l'anti-liberismo che conosciamo a poter dare alla scienza l'incarico di fornire consulenza ai politici.

L'effetto reale, già misurabile in Italia, è in termini di limiti alla libertà religiosa. Allo scopo di proteggere i più anziani e i più vulnerabili, ci sono limiti alla libertà di culto – e lo Stato non considera eroica la tua volontà di diventare un martire del coronavirus se metti in pericolo la vita di altre persone rischiando di diffondere il contagio.

Nel caso di un'emergenza come questa, è diventato chiaro chi si assume la responsabilità delle scelte (i governi) e chi riceve ordini (le chiese, tra gli altri). Questo è un altro episodio nella storia della biopolitica, la forza più importante che sta dietro alla ridefinizione dei rapporti tra Chiesa e Stato: abbiamo avuto le guerre del XX secolo, i cambiamenti nella morale sessuale, la medicalizzazione di tutte le fasi della vita dal concepimento alla morte, la sicurezza nazionale dopo l'11 settembre. Ora è la volta di questa pandemia.

I governi nazionali sono più deboli di quanto fossero un tempo, ma meno deboli delle chiese. Quando si tratta di proteggere il bene comune, i governi nazionali sono l'autorità – o almeno ci si aspetta che lo siano, magari invano. Ci sono paesi in cui il ruolo delle autorità pubbliche è ancora preso seriamente. Vedremo che cosa succederà negli USA di Trump, dove il crollo dell'autorità e della credibilità dei leader politici non è tanto diverso dal crollo di fiducia nei leader della Chiesa. Sarà un test per entrambi. I cattolici si aspettano parole piene di senso che possano compensare la ragione quotidiana di bugie e inganni, specialmente in un anno di campagna elettorale.

Ma c'è qualche cosa che non dipende da presidenti, primi ministri o vescovi. Questo momento è anche rivelatore di alcune dimensioni profonde della fede cristiana.

Il [video](#) di questa settimana del cardinale Angelo Comastri, vicario generale della Città del Vaticano, che guida la preghiera dell'Angelus e del Santo Rosario con alcuni fedeli all'Altare della Cattedra nella basilica di San Pietro, mi ha molto colpito.

C'era un cardinale romano, in piedi, tutto solo, di fronte ad una semplicissima cattedra, con poche persone sedute dietro di lui, in una basilica vuota come mai prima: un'icona dei momenti di forte solitudine del credente in un mondo secolare, ma sempre in compagnia della fede e di altri fedeli, pochi ma comunque presenti, riuniti in un luogo.